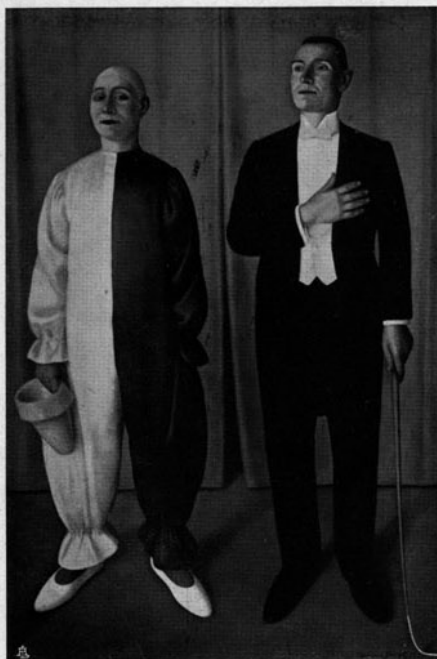


XVI BIENNALE
DI VENEZIADONGHI
IL CIRCO EQUESTRE

QUESTIONI D'ARTE

SEMPREDESTO

CHARLOT E IL CINEMA

COME tutti i bambini hanno qualche sacchetto, o scatola, o barattolo, dove raccolgono biglie, fiori di carta, soldati di piombo o (almeno ai miei tempi) figurine del Liebig in amabile confusione, così quel tanto di cara infanzia che sopravvive in ogni adulto ama riservare un cantuccio dell'animo a certe immagini, a certi ricordi, a certe maschere, che sono come i giocattoli del cuore. Io credo che se al nostro tempo si facesse un rigoroso inventario degli impalpabili «oggetti» profughi in questi ripostigli dell'animo, in molti di noi, a cercar bene, si scoverebbero, provvista di delicato sorriso nei momenti di pena, le umanissime scarpaccie, il tubino ripassato mille volte col gomito ed il bastoncino di canna di Charlot. L'arte di Charlot, popolare ed aristocratica insieme, è come una piramide e ci trovi alla base il capitombolo che fa ridere i bambini e le balie, ed in cima certe appena percettibili frazioni di sorriso, che pochi sanno cogliere a volo, e che gli passano sul viso come nello specchio di un lago una lieve increspatura ad un soffio di vento fugace. Le sue commedie si possono prendere alla lettera, come storie bene intrecciate, che per lo più gravitano attorno al motivo dominante del povero diavolo in cerca di pane e di lavoro, e nello stesso tempo si possono gustare musicalmente come un contrappunto di immagini visive, ricco di trapassi e di progressioni limpidamente eseguiti. L'occhio si appagherebbe nei lineamenti ondati di una melodia.

La legittimità del cinema come arte, che altri ha affrontato sulla carta in sede di estetica (per esempio in Italia il Gerbi, sul «Convegno», applicando al cinema i canoni dell'estetica crociana) Charlot l'ha trionfalmente risolta per tutti dando a milioni di persone, stipate nel buio ronzante delle sale di proiezione, l'emozione poetica. E' stato lui ad aggiungere al cinema le simpatie dei cosiddetti «intellettuali», e, grazie alla ricchissima traducibilità della sua azione in sensazioni liriche, a far spargere ai letterati fiumi di inchiostro.

L'esempio di Charlot ha guarito il cinema dalle due tendenze perniciose che ne inceppavano il passo, voglio dire l'imitazione teatrale e l'imitazione letteraria. Il cinema, nei suoi primordi, non era consapevole dei suoi mezzi di espressione. L'azione cinematografica è stata inizialmente concepita come azione da palcoscenico «adattata» allo schermo. Non solo quando si trattava di trasferire pari pari una commedia sullo schermo, ma anche nel creare delle favole per la macchina di presa, l'azione veniva ideata sulla falsariga della tradizione drammatica.

Si vedevano, per esempio, per molti minuti due persone discorrere a un tavolino, mentre interminabili didascalie ci informavano pazientemente delle battute dei due interlocutori. Il rendimento emotivo della scena era, come facilmente si immagina, assolutamente nullo.

(Continua a pag. 54)

PASTORI & CASANOVA

Società Anonima
Capitale L. 3.500.000 interamente versato

STOFFE PER MOBILI
TAPPEZZERIE E TAPPETI
DA TAVOLA
VELLUTI

MONZA (Italia)

Maltecca
& Taccani

Fabbrica Italiana Mobili

Mobili - Stoffe - Decorazioni
Esportazione

Stabilimento, gallerie di esposizione e vendita in

Milano (124)

Viale Coni Eugna, 56

Telegr. Maltecca Taccani 31-062

Telef. int. 31-062

CHARLOT E IL CINEMA

(Continuazione da pag. 29)

Analoga alla infazione teatrale quella letteraria stipava le didascalie di verbosa retorica e chiedeva al personaggio sfumature e lentezze che solo la pagina stampata può rendere efficacemente. Solo a poco a poco il cinema ha preso consapevolezza del proprio inconfondibile linguaggio.

Noi vediamo gradatamente nelle migliori film le didascalie perdere durata, frequenza e importanza. Sono già state fatte film senza una sola parola aggiunta al racconto visuale dello schermo; neppure i titoli delle parti.

A questo riguardo ritengo che la didascalia possa essere esteticamente considerata alla stregua del recitativo nell'opera musicale. Ci sono delle cose da far sapere al pubblico, di natura puramente informativa, che nel teatro di prosa il commediografo distribuisce accortamente in bocca ai personaggi, o, nei casi disperati, fa dire alle persone di servizio (per questo tante commedie cominciano col domestico che svela alla cameriera i segreti di famiglia) ma che nell'opera musicale e nella film restano irriducibili alla musica od all'immagine. Entro questi angusti limiti dovrebbe aggirarsi la didascalia, come un male di cui raramente ci si può sbarazzare del tutto.

Un altro punto di vista da cui possiamo guardare al cinema sta nel considerarlo creatore della maschera moderna. Tipi come Charlot, come Harold Lloyd, come in un rango più clownesco, Ridolini, soddisfano il bisogno, eternamente latente nelle moltitudini, di incarnare certi caratteri umani nella sommaria tipicità del comico. Sono loro gli Arlecchini ed i Brighella del nostro secolo, fioritura ancora embrionale e forse effimera, ma in cui tuttavia si possono riscontrare i germi di una nuova stirpe di maschere, non più regionale o nazionale, ma, per l'universale e simultanea diffusione dello spettacolo cinematografico, viva nello stesso momento dinanzi alla fantasia perennemente fanciulla di tutti i popoli dei cinque continenti.

SEMPREDESTO.

RECENSIONI DI PUBBLICAZIONI D'ARTE

(Continuazione da pag. 42)

FRANCESCO SAPORI - *Domenico Baccharini ed il suo Cenacolo* - Fratelli Lega - Faenza.

Francesco Saporì ha voluto ricordare agli italiani Domenico Baccharini ed il suo cenacolo composto di Giuseppe Ugonia, Domenico Rambelli, Giovanni Guerrini, Ercole Drei, Francesco Nonni ed Orazio Toschi.

La figura romantica del Baccharini doveva infatti essere ricordata agli italiani tanto più che il suo spirito venato di malinconia e le sue scene («Sera in casa dello scultore Prini») portate al Nord potrebbero riuscire di grande attualità. I componenti il cenacolo, con lingua chiara illustrati dal Saporì, hanno preso ciascuno una propria strada. Essi tutt'ora stanno su la ribalta della storia ed attendono dalla platea e dal pubblico quel giudizio definitivo che la morte prematura già ha concesso al Baccharini.

COST.